

Appunto per il convegno su “lavoro sicuro” del 21 febbraio
di Luigi Mariucci

Rispetto alla legislazione sul lavoro promossa dal governo Berlusconi nel centrosinistra continuano ad alternarsi varie formule: abrogazione/superamento, cancellazione/modifica. Rischia così di avviarsi una disputa semantica, nonostante le chiare indicazioni contenute nel programma dell'Unione.

Il punto di fondo consiste nel muovere una critica all'impianto e al disegno strategico di quella legislazione. Essa si è fondata infatti su un assunto sbagliato: si immaginava che il mondo occidentale avesse di fronte una nuova fase di espansione e che il nostro paese dovesse approfittare dell'occasione alleggerendo i vincoli del mercato del lavoro e promuovendo una politica della flessibilità del lavoro a tutto campo. Non si è verificata invece nessuna fase espansiva all'insegna di un nuovo “miracolo economico”. Al contrario si è avviata una tendenza alla caduta della competitività del sistema e del potere di acquisto delle retribuzioni. Nessuna delle più serie analisi dei fattori del “declino italiano” indica nella rigidità dell'uso della forza-lavoro la radice dei problemi, e nelle misure di flessibilizzazione del lavoro la terapia. Cosicché gli esiti concreti delle politiche promosse dal governo Berlusconi sono risultate di segno esattamente opposto: il paese è in stagnazione, mentre la precarietà minaccia il destino di una intera generazione.

Si dimostra che la via “bassa” della competizione, fondata sulla flessibilizzazione e sulla riduzione del costo del lavoro, non funziona. Del resto gli enormi differenziali in termini di costo del lavoro, prelievo fiscale e garanzie sociali tra paesi della vecchia Europa, della nuova Europa allargata, e dell'Asia, indicano che a questo livello non c'è gara possibile. La sfida competitiva va affrontata evidentemente su un altro piano.

E' innegabile infine che la legislazione del lavoro del centrodestra abbia favorito l'accentuarsi di una sorta di sentimento comune della precarietà come tratto distintivo della dinamica sociale. Tutte le indagini più accreditate indicano univocamente che la “precarietà” è generalmente percepita come il fenomeno caratterizzante del mercato del lavoro. **Va perciò promossa un'altra politica e soprattutto va inviato a chi lavora e per vivere deve lavorare un altro messaggio. Il lavoro, la qualità del lavoro, la stabilità qualificata del lavoro sono gli unici strumenti utili ad uno sviluppo sensato e possibile.** La liberalizzazione indiscriminata del lavoro non va da nessuna parte.

Si conferma quindi il fatto che la **stabilità del lavoro è un valore**, perché consente una programmazione razionale della vita, mentre la flessibilità non è invece un valore, ma semmai una necessità ovvero un vincolo da regolare. In particolare l'attenzione va concentrata su un punto: il rischio che il ricorso alle diverse forme di contratto a termine (nel senso tecnico dei contratti a termine, della somministrazione, dei lavori a progetto, o dei vari tipi di collaborazione) invece che consistere in uno strumento di accesso al mercato del lavoro degeneri in una condizione permanente, condannando una intera generazione al reiterarsi senza fine di contratti a tempo determinato, senza mai raggiungere quella condizione di stabilità necessaria sia dal punto di vista professionale che da quello di una ragionevole programmazione delle prospettive di vita.

Da queste valutazioni generali vanno dedotte le specifiche decisioni in ordine a una nuova politica del lavoro. Alcuni provvedimenti vanno semplicemente abrogati (così la liberalizzazione indiscriminata del lavoro a termine, il lavoro a chiamata, il lavoro in appalto senza garanzie di parità di trattamento), altri istituti vanno riformati (il part time, il lavoro temporaneo), vanno introdotti nuovi diritti per i lavoratori semi-subordinati accompagnando l'inserimento al lavoro con efficaci interventi di protezione sociale, va promossa una seria politica di contrasto al lavoro sommerso e irregolare e una politica di promozione della stabilità anche con incentivi fiscali e contributivi.

Si tratta quindi di adottare un complesso di nuovi strumenti di intervento. Ma l'essenziale è che ogni singola misura sia inserita nel quadro di una ispirazione alternativa alle politiche realizzate nell'ultimo quinquennio.